

DUE BIMBI DI OGGI AFFASCINATI DAL RACCONTO DEI VECCHI DIVERTIMENTI

# Nonno, raccontaci una storia

## «Quando il nostro paese era tutto un parco giochi»

Due giacche facevano da pali, il portone della chiesa era la porta

### LA STORIA

MARIO DENTONE

NONNO, ci racconti una storia? Dormite, è tardi, e loro, ognuno nel suo letto, mi guardavano delusi, il labbrone caduto e gli occhi pronti alla lacrima che azzerava muri e confini, così... La mamma era in viaggio di lavoro e il papà aveva un impegno serale, così i due gemelli, quattro anni e rotti, sono stati con noi tutta la sera: cena e tivù, i Paw Patrol, Dora, e George la scimmietta curiosa, e finalmente hanno accettato di andare a letto, sì, ma a una condizione: "Nonno ci racconti una storia? "fa uno, "Sennò non dormiamo" fa l'altro. Li guardo nella fioca luce notturna della stanza e ripenso in un lampo al pomeriggio appena passato.

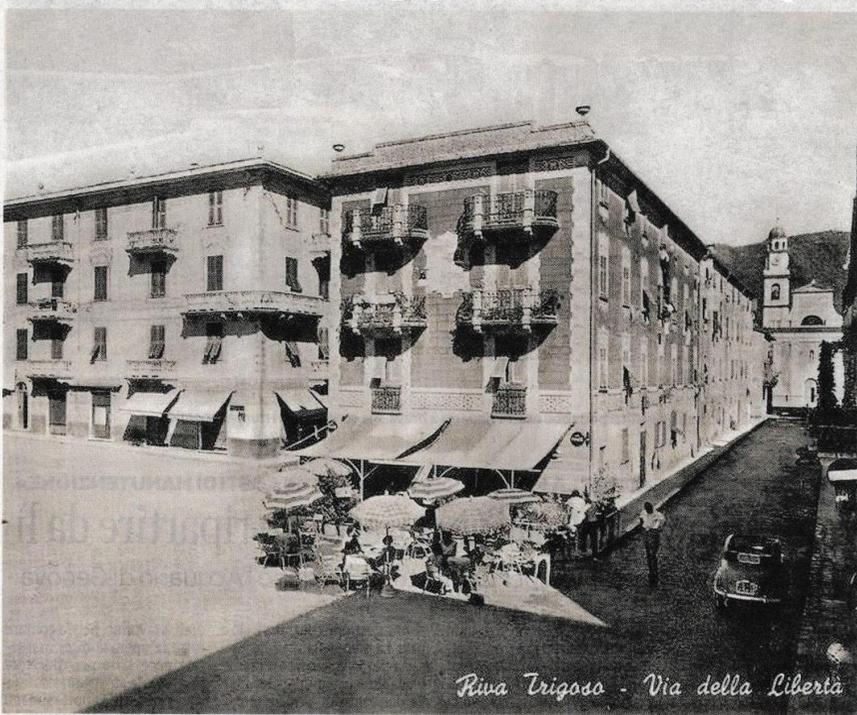
### IL RITROVO

Quel piazzale era tutto per noi, chiesa, oratorio, campo di calcio, mondo

"Oggi sono andato al paese dove sono nato e dove sono stato bambino, sul piazzale della chiesa che è stato il mio parco giochi anche se non c'erano giochi, niente scivoli, altalene, scale di corda, e..." "E cosa c'era, nonno, se non c'erano giochi?" "Ogni tanto c'era un pallone portato da qualcuno e il portone della chiesa era la porta". "E l'altra

porta?" "A volte mettevamo due giacche ammucciate come pali, oppure giocavamo a una porta sola, all'americana dicevamo". Li guardavo e li vedevo attenti, curiosi, gli occhi ancora spalancati a immaginare quelle partite, ma erano rilassati, come affidati alle mie parole.

"Quel piazzale era tutto per noi, chiesa, oratorio, cortile, campo di calcio, mondo. Le ragazze saltavano la corda o giocavano a palla prigioniera, e noi a fare i dispetti, e le ma-



Via della Libertà a Riva Trigoso in una vecchia cartolina

dri e le nonne nella bella stagione con la sedia fuori dalle porte a far ceti e intanto farci la guardia e gridarci di quando in quando brutti seotti! E tutte erano autorizzate, anche se non eri né figlio né nipote. Eravamo figli e nipoti di tutti, anche del prevosto, che quando non riusciva più a pregare per le nostre urla, rassegnato metteva il breviario in tasca. "Cos'è il breviario?". È vero, ai bambini non devi dire parole strane. "Il breviario è

il libro delle preghiere che un prete recita ogni giorno" rispondo. Fanno sì con la testa, ma gli occhi sono sempre vispi e spalancati.

"E accanto al piazzale della chiesa c'era il cancello del grande cantiere?" "Dove facevi le navi, nonno?" chiede Davide. "No" rido, "semmai le navi le faceva mio padre con gli altri operai, io contavo solo i soldi" rispondo. "E quanto costa una nave?" fa Lorenzo. "Troppi soldi per contarli" ta-

glia corto. "E volete sapere cosa succedeva?". Fanno ancora sì. "Ecco, quando suonava la sirena, che chiamavamo corno, gli operai uscivano dal cantiere, e per un'ora il paese era il loro, tutti con la tuta blu, a piedi e in bicicletta e..." "E le macchine dove passavano?" fa Lorenzo. "Non c'erano macchine, al massimo qualche vecchio motorino, qualche Vespa, la strada che partiva dal piazzale della chiesa era delle biciclette e sembrava di-

pinta del blu delle tute, ed era piena di negozi. Pensate, sul piazzale c'era il ferramenta, Mattelini, poi c'era l'osteria di Calani, poi la bottega di Oliva dove io andavo sempre a comprare per mia nonna così mi guadagnavo qualche pesciolino, poi c'era la bottega di Dario, e quasi di fronte quella della Bagarulla, dietro c'era l'osteria del Cantinino, e poi... Poi c'era Beppi, il tabacchino che sapeva le sigarette di ogni operaio" "E poi?" incalza Da-

vide. Sorrido e ho un brivido: mi sembra di ripercorrere la mia strada sempre di corsa, correvvo sempre per arrivare in tempo a giocare.

"Poi c'era la trattoria da Antonio, come essere a casa, semplice e calda, e ditte, operai, tecnici, si fermavano là a mangiare, pochi soldi e sorrisi. Di fronte la parrucchiera, poi c'era il macellaio, e Trillo, che vendeva le scarpe, e quando passavo dalla sua vetrina mi sembrava di sentire, o forse sentivo davvero, l'odore del cuoio e del lustro da scarpe in quelle scatolette tonde, mentre a me la domenica mia madre imponeva quelle bianche, pitturate col bianchetto, che vivevo come una punizione a priori, perché non potevo sporcarmele. E c'era il Carbonino, con Sergio che era un gigante e portava in spalla le bombole di gas come fossero foglie, e sua moglie piccola in bottega, e

### VICINANZA

E c'era il silenzio, che permetteva di sentire le voci da una finestra all'altra, i saluti

quando suonava il corno dell'uscita degli operai, alle cinque e un quarto, suonava il campanello che la farina era pronta, e sull'angolo l'altro negozio di commestibili, la Margherita. Era tutto un mondo.

E c'era il silenzio che permetteva di sentire le voci da una finestra all'altra, da un marciapiede all'altro, e sentivi la gente che si salutava. Ora solo macchine, macchine. Anche il silenzio è sparito, come se la gente non avesse più voce per salutarsi. Non suona neanche più il corno del cantiere, non c'è manco più il prete, i bambini non inventano più giochi, li hanno.

I miei bimbi s'erano addormentati sorridendo. Forse sognavano due giacche a terra come pali e un pallone. Tutti hanno avuto un mondo.

L'autore è scrittore e saggista